



CIRCOLO ACLI CRISTO RE

VIA TRENTO, 62 - BORGO TRENTO
25128 BRESCIA - TEL. 030.3099181

5 2026

www.aclicristore.it • info@aclicristore.it

Maggiolata

Maggio risveglia i nidi,
maggio risveglia i cuori;
porta le ortiche e i fiori,
i serpi e l'usignol.

Schiamazzano i fanciulli
in terra, e in ciel li augelli:
le donne han ne i capelli
rose, ne gli occhi il sol.

Tra colli prati e monti
di fior tutto è una trama:
canta germoglia ed ama
l'acqua la terra il ciel.

E a me germoglia il cuore
di spine un bel boschetto;
tre vipere ho nel petto
e un gufo entro il cervel.

Giosuè Carducci

SALMO 99 (98)

DA UNA COLONNA DI NUBI PARLAVA

È poi vero che Iddio regna? E se regna, perché il mondo è fatto così male? Soprattutto è governato male! Provate a chiederlo alla infinita moltitudine dei poveri; a un infermo fin dalla nascita, al focomelico ad esempio; e poi dite: «Dio regna». Sì, Dio regna! Impossibile che non sia così. Solo che bisogna vedere a maggiori profondità; vedere oltre le apparenze e il momento; oltre queste fortune tanto effimere quanto costose. Vedere ad altri livelli. Per esempio: come smentire che il vero trono del Dio rivelato non sia la croce? Ma se è la croce, la natura del suo regnare è tutta opposta alla logica di questi altri regni. Ed è un regno che si attua anche in questo mondo, comunque. È la sorpresa, il mistero del mondo.

1 Dio regna: un fremito scuota le genti, cherubini in fiamme il suo trono: sia sconvolta la terra.

2 Grande è Dio in Sion, egli si eleva sopra tutti i popoli.

3 Lodino tutti il tuo nome grande e terribile: «Santo egli è!».

4 O Potenza che ami la giustizia, tu hai fondato la Legge e il Diritto, con giustizia tu regni in Giacobbe!

5 Esaltate il Dio nostro, il Signore, prosternatevi allo sgabello dove posa i suoi piedi: «Santo egli è!».

6 Mosè ed Aronne tra i suoi sacerdoti e Samuele, fra quanti invocavano il tuo nome, invocavano così il Signore ed egli li esaudiva.

7 Da una colonna di nubi con loro parlava ed essi custodivano i suoi decreti, la legge che aveva a loro affidato.

8 Tu, Signore Iddio, l'ascoltavi, tu eri per loro un Dio pietoso, ma anche vendicavi i loro misfatti.

9 Esaltate il Signore, il Dio nostro, prosternatevi davanti al suo monte santo, perché santo è il nostro Dio, il Signore.

(trad. D.M. Turollo)

Pasqua: la verità illumina la menzogna

La resurrezione di Gesù non è semplicemente il risorgere e l'essere restaurata al mondo della sua identità passata ... è il "risorgere" dell'identità passata di quanti sono stati con lui.

di **Rowan Williams**, *Resurrezione*

La resurrezione di Gesù non è semplicemente il risorgere e l'essere restaurata al mondo della sua identità passata. In modo ugualmente importante, è il "risorgere" dell'identità passata di quanti sono stati con lui. La verità risorta ci rivela gli autoinganni che ci hanno attirato nel vortice della distruttività. "Guarda", dice il Cristo risorto, "e vedrai che, qualsiasi fossero le tue speranze e i tuoi desideri, tu eri ancora intrappolato in fantasie, nella cecità riguardo a te stesso e alla realtà che ti stava di fronte. Guarda come mi hai messo in trappola e consegnato alla morte. Impara la profondità della tua resistenza alla verità". E tuttavia quel passato condiviso con Gesù sta ora, nella sua interezza, per essere trasformato: mentre apprendiamo la verità del suo aspetto tragico, apprendiamo anche che alla tragedia è intrecciata la speranza. La verità incarnata, presente nel mondo umano, resta immediatamente, inevitabilmente impigliata nei rigogliosi viticci della fantasia e dell'autoillusione umane.

Durante tutto il ministero di Gesù, ci viene ricordato il desiderio dei

MOTTO 2026 DEL NOSTRO CIRCOLO

*«La speranza ha due bellissimi figli:
lo sdegno e il coraggio.
Lo sdegno per la realtà delle cose;
il coraggio per cambiarle».*

SANT'AGOSTINO

discepoli, come pure della “moltitudine”, di un salvatore congruente con le loro proiezioni e aspirazioni. Non c'è via d'uscita da questa ragnatela, perché restarvi impigliati è inseparabile dall'essere umani, quella condizione di imperfetta conoscenza e imperfetta comunicazione, combinate con l'impulso a strutturare e sottomettere il mondo e domarne la contingenza. E dunque la verità in questo mondo è una straniera, essenzialmente e profondamente vulnerabile: il suo entrare in rapporto con il mondo o parteciparne comporta rifiuto, crocifissione al di fuori delle mura della città. Purtroppo essa è entrata nel mondo, si è lasciata mettere in relazione con la sfera della menzogna distruttrice; e anche se rigettata, non può venire annullata. Se il calvario mostra i legami tra verità e menzogna demolendo la prima fin quasi all'estinzione, la Pasqua ci mostra i medesimi legami, la medesima interconnessione del mondo umano, rovesciati, così che la verità attira alla luce la menzogna.

Il nostro rapporto con la verità, con Gesù, ha portato alla croce: il suo rapporto con noi rimane, indistruttibilmente, ad assicurarci che il nostro tradimento non è l'evento definitivo del mondo. Noi possiamo anche tradire, ma quel mondo caratterizzato dal tradimento è ora intrecciato a una realtà incapace di tradire. La fedeltà di Dio ha indossato un volto umano, attraverso il calvario e oltre. La verità incarnata, “resuscitata da morte”, stabilisce tale fedeltà quale fondamento nel mondo di una speranza inesauribile, persino in mezzo ai nostri autoinganni.

Conoscere l'intera portata e l'intero costo della nostra non adesione alla verità, senza esserne mutilati, paralizzati, è ciò che viene offerto dal Cristo risorto: memoria restaurata nella speranza ... La nostra identità di traditori restaurati, di nemici accolti, è fondata nell'agire presente di Dio nella comunità cristiana, che mette Gesù davanti agli occhi di quella comunità. Ci vengono offerti tanto un passato quanto un futuro, una vocazione. Quell'assicurazione di grazia futura è implicata nel nostro correlarci con Gesù: man mano che consapevolmente e deliberatamente esplicitiamo il nostro impegno a “essere con Gesù”, lasciando che la sua verità ci restituisca il nostro passato, ci immettiamo nel processo per cui quella “correlazione” umana che è stata resa distruttiva e infida dal nostro autoinganno e dal nostro orgoglio diviene salvifica.

La notte in cui la mia spalla ha deciso di salvarmi (rompendosi)

di **Sergio Lavezzo**

Esiste un tradimento più grande di quello del proprio corpo?

Immagina questa scena: non sei su una pista da sci, non stai sollevando un peso eccessivo, non sei vittima di un incidente. Sei nel tuo letto. Nel luogo che dovrebbe essere il simbolo della sicurezza del riposo, dove le difese si abbassano e i muscoli finalmente mollano la presa. E lì, nel buio totale, mentre dormi, la tua spalla si rompe. Senza un colpo esterno. Semplicemente, cede.

Per anni ho raccontato questo evento come un incidente assurdo. Nel tempo ho compreso, con gli occhi di chi ha camminato a lungo nel silenzio della riabilitazione che quel trauma è stato il più grande atto di amore che il mio corpo potesse compiere per me. La mia spalla non si è rotta perché era debole; si è arresa perché io non le avevo permesso di fare nient'altro.

Il peso delle radici

Sono nato a Brescia nel 1980. Da mio padre ho ereditato la forza del lavoro, quell'idea ancestrale che il valore di un uomo si misuri da quanto riesce a costruire. Da mia madre, trentina, la fermezza delle montagne, la capacità di restare saldi nel vento.

Ho usato questi doni come un'armatura troppo pesante. Ero un maestro dell'incastro perfetto: la mia vita era una sequenza infinita di impegni, un Tetris quotidiano dove ogni buco doveva essere riempito. Correvo per dimostrare di essere all'altezza delle mie radici, convinto che la stanchezza fosse solo un rumore di fondo. Spesso ci trattiamo così: come macchine da competizione, ignorando che anche il metallo più resistente, sotto tensione invisibile, finisce per creparsi. Io quelle crepe non volevo vederle. E poiché non ascoltavo i sussurri, il mio corpo ha dovuto urlare.

Il silenzio come specchio

Quando quella spalla si è rotta nel sonno, la mia prima reazione è

stata una rabbia cieca. “Perché proprio ora? Non ho tempo per stare fermo!”. Mi sentivo ostaggio di una punizione ingiusta.

In quei giorni di immobilità, il silenzio è diventato il mio specchio. Senza la possibilità di “fare”, sono stato costretto a “essere”. Ed è emersa una verità scomoda: non ero rotto, ero disconnesso. La mia spalla si era sacrificata per fermare una macchina che stava andando dritta contro un muro. Il dolore notturno è il più onesto di tutti: arriva quando la mente razionale dorme e non può più mentire. Mi stava dicendo che la direzione che avevo preso non era quella del mio cuore.

Smettere di “aggiustarsi”

In quel vuoto ho capito che la guarigione non è riparazione, ma accoglienza. Spesso cerchiamo di “aggiustarci” perché pensiamo di essere sbagliati. Creiamo una guerra interna tra una parte di noi che prova dolore e una che vuole sconfiggerlo. Ma il dolore non è un nemico: è un messaggero. Se lo prendi a schiaffi, smetterà di parlare, ma il messaggio resterà lì, inascoltato.

Questo evento ha cambiato il mio modo di guardare la vita. Ho iniziato a cercare non più tecniche per “riparare”, ma mappe per ritornare. Ho imparato che il movimento non deve essere una forzatura e che la vera forza risiede nella capacità di mollare la presa.

Un invito per te

Se stai leggendo queste parole e senti un peso sul petto, una contrattura che non ti molla o un senso di vuoto, voglio dirti: va bene così.

Va bene sentirsi stanchi. Va bene se il tuo corpo ha deciso di fermarti. Non sei sbagliato, sei solo in una fase di transizione. Il dolore che provi è l'inizio di una conversazione che hai rimandato per troppo tempo.

La speranza non è l'assenza di sofferenza, ma la scoperta che dentro di noi esiste una forza naturale capace di riequilibrare ogni tempesta. Ti invito a sederti, per un momento, con la tua “stonatura” e ad ascoltare cosa ha da dirti. Prima di chiudere questa pagina, fai un respiro. Senti dove il corpo è contratto e, invece di volerlo sciogliere, prova a dirgli: “Ti vedo. Grazie per essere qui”.

È da questa gentilezza senza giudizio che inizia il viaggio verso casa.

DOMENICA DI PASQUA «RISURREZIONE DEL SIGNORE»

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Omelia del santo padre Leone XIV

Basilica di San Pietro, *Sabato Santo*, 4 aprile 2026

«Il santo mistero di questa notte [...] dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace» (Preconio pasquale).

Così, cari fratelli e sorelle, il diacono, all'inizio di questa celebrazione, ha inneggiato alla luce di Cristo Risorto, simboleggiata nel Cero pasquale. Da quest'unico Cero tutti abbiamo acceso i nostri lumi e, ciascuno portando una fiammella attinta allo stesso fuoco, abbiamo illuminato questa grande basilica. È il segno della luce pasquale, che ci unisce nella Chiesa come lampade per il mondo. All'annuncio del diacono abbiamo risposto "amen", affermando il nostro impegno ad abbracciare questa missione, e tra poco ripeteremo il nostro "sì" rinnovando le Promesse battesimali.

Questa, carissimi, è una Veglia piena di luce, la più antica della tradizione cristiana, detta "madre di tutte le veglie". In essa riviviamo il memoriale della vittoria del Signore della vita sulla morte e sugli inferi. Lo facciamo dopo aver percorso, nei giorni scorsi, come in un'unica grande celebrazione, i misteri della Passione del Dio fatto per noi «uomo dei dolori» (Is 53,3), «disprezzato e reietto dagli uomini» (ibid.), torturato e crocifisso.

C'è una carità più grande? Una gratuità più totale? Il Risorto è lo stesso Creatore dell'universo che, come ai primordi della storia dal nulla ci ha dato l'esistenza, così sulla croce, per mostrarci il suo amore senza limiti, ci ha donato la vita.

Ce lo ha ricordato la prima Lettura, con il racconto delle origini. In principio Dio ha creato il cielo e la terra (cfr Gen 1,1), traendo dal caos il cosmo, dal disordine l'armonia, e affidando a noi, fatti a sua immagine e somiglianza, il compito di esserne custodi. E anche quando, con il peccato, l'uomo non ha corrisposto a tale progetto, il Signore non l'ha abbandonato, ma gli ha rivelato in modo ancora più sorprendente, nel perdono, il suo volto misericordioso.

Il "santo mistero di questa notte", allora, affonda le sue radici anche là dove si è consumato il primo fallimento dell'umanità, e si stende

lungo i secoli come cammino di riconciliazione e di grazia.

Di tale cammino la liturgia ci ha proposto alcune tappe attraverso i testi sacri che abbiamo ascoltato. Ci ha ricordato come Dio ha fermato la mano di Abramo, pronto a sacrificare il figlio Isacco, a indicarci che non vuole la nostra morte, ma piuttosto che ci consacriamo ad essere, nelle sue mani, membra vive di una discendenza di salvati (cfr Gen 22,11-12.15-18). Così pure ci ha invitato a riflettere su come il Signore ha liberato gli Israeliti dalla schiavitù dell'Egitto, facendo del mare, luogo di morte e ostacolo insormontabile, la porta d'ingresso per l'inizio di una vita nuova e libera. E lo stesso messaggio è tornato come un'eco nelle parole dei Profeti, in cui abbiamo sentito le lodi del Signore come sposo che chiama e raccoglie (cfr Is 54,5-7), fonte che disseta, acqua che feconda (cfr Is 55,1.10), luce che mostra la via della pace (cfr Bar 3,14), Spirito che trasforma e rinnova il cuore (Ez 36,26).

In tutti questi momenti della storia della salvezza abbiamo visto come Dio, alla durezza del peccato che divide e uccide, risponde con la potenza dell'amore che unisce e ridona vita. Lì abbiamo rievocati insieme, intercalandone il racconto con salmi e preghiere, per ricordarci che, per la Pasqua di Cristo, «sepolti insieme a lui nella morte [...] anche noi possiamo camminare in una vita nuova [...] morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6,4-11), consacrati nel Battesimo all'amore del Padre, uniti nella comunione dei santi, fatti per grazia pietre vive per la costruzione del suo Regno (cfr 1Pt 2,4-5).

In questa luce leggiamo il racconto della Risurrezione, che abbiamo ascoltato nel Vangelo secondo Matteo. Il mattino di Pasqua, le donne, vincendo il dolore e la paura, si sono messe in cammino. Volevano andare alla tomba di Gesù. Si aspettavano di trovarla sigillata, con una grande pietra all'imboccatura e soldati che facevano la guardia. Questo è il peccato: una barriera pesantissima che ci chiude e ci separa da Dio, cercando di far morire in noi le sue Parole di speranza. Maria di Magdala e l'altra Maria, però, non se ne sono lasciate intimidire. Sono andate al sepolcro e, grazie alla loro fede e al loro amore, sono state le prime testimoni della Risurrezione. Nel terremoto e nell'angelo, seduto sul masso ribaltato, hanno visto la potenza dell'amore di Dio, più forte di qualsiasi forza del male, capace di "dissipare l'odio" e di "piegare la durezza dei potenti". L'uomo può uccidere il corpo, ma

la vita del Dio dell'amore è vita eterna, che va oltre la morte e che nessun sepolcro può imprigionare. Così il Crocifisso ha regnato dalla croce, l'angelo si è seduto sulla pietra e Gesù si è presentato a loro vivo dicendo: «Salute a voi!» (Mt 28,9).

È questo, oggi, carissimi, anche il nostro messaggio al mondo, l'incontro che vogliamo testimoniare, con le parole della fede e con le opere della carità, cantando con la vita l'«Alleluia» che proclamiamo con le labbra (cfr S. Agostino, Sermo 256, 1). Come le donne, corse a dare l'annuncio ai fratelli, noi pure vogliamo partire, stanotte, da questa Basilica, per portare a tutti la buona notizia che Gesù è risorto e che con la sua forza, risorti con Lui, anche noi possiamo dar vita a un mondo nuovo, di pace, di unità, come «moltitudine di uomini e insieme [...] un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo» (S. Agostino, Enarrationes in Psalmos, 127,3).

A questa missione si consacrano i fratelli e le sorelle che, qui presenti, provenienti da varie parti del mondo, tra poco riceveranno il Battesimo. Dopo il lungo cammino del catecumenato, oggi rinascono in Cristo per essere creature nuove (cfr 2Cor 5,17), testimoni del Vangelo. Per loro, e per tutti noi, ripetiamo ciò che Sant'Agostino diceva ai cristiani del suo tempo: «Annuncia il Cristo, semina [...], spargi dappertutto ciò che hai concepito nel tuo cuore. (Sermo 116, 23-24).

Sorelle, fratelli, non mancano anche ai nostri giorni sepolcri da aprire, e spesso le pietre che li chiudono sono così pesanti e ben vigilate da sembrare inamovibili. Alcune opprimono l'uomo nel cuore, come la sfiducia, la paura, l'egoismo, il rancore; altre, conseguenza di quelle interiori, spezzano i legami tra noi, come la guerra, l'ingiustizia, la chiusura tra popoli e nazioni. Non lasciamocene paralizzare! Tanti uomini e donne, nel corso dei secoli, con l'aiuto di Dio, le hanno rotolate via, magari con molta fatica, a volte a costo della vita, ma con frutti di bene di cui ancora oggi beneficiamo. Non sono personaggi irraggiungibili, ma persone come noi che, forti della grazia del Risorto, nella carità e nella verità, hanno avuto il coraggio di parlare, come dice l'Apostolo Pietro, «con parole di Dio» (1Pt 4,11) e di agire «con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio» (ibid.).

Lasciamoci muovere dal loro esempio e in questa Notte santa facciamo nostro il loro impegno, perché ovunque e sempre, nel mondo, crescano e fioriscano i doni pasquali della concordia e della pace.

Sul 25 Aprile

di **Paolo Bonzio**

“Ma in questi cento anni di storia italiana c’è stata anche una guerra “giusta” (se guerra giusta esiste). L’unica che non fosse offesa delle altrui Patrie, ma difesa della nostra: la guerra partigiana” (don Milani).

Don Milani non usava retorica, ma era un cercatore ossessivo di Verità, e in queste brevi parole c’è il giudizio più alto sulla Resistenza. Questo non esime gli storici dal loro lavoro di approfondimento e di contestualizzazione dei vari momenti ed atti della medesima, ma la stella polare, il giudizio di fondo, rimane quello. Nella motivazione della Resistenza sta anche tutta la sua attualità: essa fu lotta di Liberazione contro l’oppressore, uno dei più infami e crudeli che la Storia ricordi. Quindi nella lotta all’oppressione sta la motivazione più profonda della Resistenza che continua, qui ed ora. Accanto all’oppressione economica, che genera scarti, morti ed ingiustizie crudeli, vi è, come sempre per altro, un’oppressione ideologica che diventa propaganda, mitizzazione della menzogna ed al fine, lavaggio del cervello, tentativo di annullare ogni risvolto critico delle persone.

Ecco allora che Resistenza qui ed ora diventa l’affermazione coraggiosa della verità, non intesa come proclamazione di dogmi indimostrabili, che è l’altra faccia di quanto prima affermato. Affermare la Verità, compito quanto mai urgente, diventa ricerca della Verità, coraggio di essere trasparenti in tutte le motivazioni delle nostre affermazioni, secondo, quanto ci dice Pietro nella sua Epistola “date ragione della vostra fede”.

Dare ragione delle proprie affermazioni vuol dire entrare in una dimensione di dialogo, partendo dalla convinzione che la Verità che ci è davanti, davanti a tutti, capace di illuminarci nella ricerca anche se sempre oltre la nostra possibilità di comprenderla pienamente. Il negare questo autorizza ogni menzogna e la rende fondata perchè nulla è fondato. Ma allora occorre avere il coraggio di affermarlo in tutta la sua tragedia: il nichilismo non è cosa da moralisti che accusano di immoralità gli altri, nascondendo la mano e trincerandosi dietro l’anonimato della rete e dei media. Il nichilismo è coraggio

eroico di vivere, per chi ne ha piena coscienza e convinzione.

La situazione dell'oggi ci dice anche che la ricerca della Verità e l'affermazione della stessa è assunzione di responsabilità , chiamandoci per nome in ogni nostra affermazione.

Per altro il come funzionano le cose nell'oscurità del conformismo l'aveva colto sempre don Milani nella sua lettera ai giudici nel processo che lo vedeva imputato per aver difeso l'obiezione di coscienza: “ a dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler . Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore”.

Chi è responsabile del degrado morale che l'uso folle, a volte criminale, dei social e dei media ha generato? Ecco perché resistere è quanto mai attuale: la declinazione sociale ne verrà di conseguenza per chi avrà il coraggio di guardare la realtà in faccia e non ritrarsi dietro la scusa che non è affar suo.

Non salveremo il mondo, ma la nostra Coscienza sì.

Solo et pensoso i più deserti campi

vo mesurando a passi tardi et lenti,
et gli occhi porto per fuggire intenti
ove vestigio human l'arena stampi.
Altro schermo non trovo che mi scampi
dal manifesto accorger de le genti,
perché negli atti d'alegrezza spenti
di fuor si legge com'io dentro avampi:
sì ch'io mi credo omai che monti et piagge
et fiumi et selve sappian di che tempre
sia la mia vita, ch'è celata altrui.
Ma pur sí aspre vie né sí selvagge
cercar non so ch'Amor non venga sempre
ragionando con meco, et io co'llui.

(Petrarca)

Quattro amici

Gino Paoli

Eravamo quattro amici al bar
che volevano cambiare il mondo
destinati a qualcosa in più
che a una donna ed un impiego
in banca
si parlava con profondità
di anarchia e poi di libertà
tra un bicchier di coca ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché
proponevi i tuoi farò
Eravamo tre amici al bar
uno si è impiegato in una banca
si può fare molto pure in tre
mentre gli altri se ne stanno a casa
si parlava in tutta onestà
di individui e solidarietà
tra un bicchier di vino ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché
e proponevi i tuoi però
Eravamo due amici al bar
uno è andato con la donna al mare
i più forti però siamo noi
qui non serve mica essere in tanti
si parlava con tenacità
di speranze e possibilità

tra un bicchier di whisky
ed un caffè
tiravi fuori i tuoi perché
e proponevi i tuoi sarò.
Son rimasto io da solo al bar
gli altri sono tutti quanti a casa
e quest'oggi poi verso le tre
son venuti quattro ragazzini
son seduti lì vicino a me
con davanti due coche e due caffè
li sentivo chiacchierare
han deciso di cambiare
tutto questo mondo che non va.
Eravamo quattro amici al bar
che volevano cambiare il mondo
e poi ci troveremo come le star
a bere del whisky al roxy bar
e forse non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai
e poi ci troveremo come le star
a bere del whisky al roxy bar
e forse non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai
ognuno a rincorrere i suoi guai

Le accuse emergono dalla bozza del rapporto del Panel di esperti dell'ONU che uscirà completo a giorni

Petrolio, milizie e traffici illeciti: ecco come si regge la Libia

La frattura tra ovest ed est, tra Tripoli e Bengasi, non basta più a spiegare cosa succede nel Paese. Il controllo delle ricchezze energetiche non alimenta soltanto le tensioni, ma anche coabitazioni opache, scambi di favori e un mercato parallelo del potere, che supera le linee ufficiali del conflitto. L'alleanza tra Ibrahim Dbeibah e Saddam Haftar.

NIGRIZIA, venerdì 3 aprile 2026

In Libia il petrolio non alimenta solo l'economia. Anche milizie, potere e traffici illeciti.

È il quadro che emerge da una bozza del rapporto finale del Panel of Experts delle Nazioni Unite sulla Libia.

Il documento, che conta 288 pagine, fotografa una realtà in cui i confini tra potere politico, strutture militari e reti criminali sono sistematicamente dissolti.

La famiglia Haftar e la compagnia Arkenu

Il punto più rilevante del rapporto riguarda Arkenu, descritta come la prima compagnia petrolifera privata libica. Secondo il documento, sarebbe indirettamente controllata da Saddam Haftar, figlio di Khalifa Haftar e vice-comandante dell'Esercito Nazionale Libico.

Il controllo avverrebbe attraverso due figure chiave: Rafat al-Abbar, ex viceministro del petrolio, e Belqacem Shengeer, già membro del consiglio di amministrazione della National Oil Corporation (NOC).

Denaro sottratto ai canali istituzionali

Tra maggio e dicembre 2024, Arkenu avrebbe esportato circa 7,6 milioni di barili di petrolio, per un valore stimato di 600 milioni di dollari. Parte dei ricavi sarebbe stata deviata dalla Banca centrale libica (BCL).

Su un arco temporale più lungo – tra ottobre 2024 e febbraio 2026

– i fondi sottratti ai canali istituzionali ammonterebbero a oltre 3 miliardi di dollari, trasferiti su conti esteri. Il contratto tra Arkenu e la NOC, secondo il rapporto, non sarebbe conforme alla normativa libica: tasse non pagate, termini contrattuali disattesi.

Il controllo sulla NOC e la struttura decisionale ombra

Il rapporto dedica ampio spazio all'infiltrazione sistematica della National Oil Corporation. Gruppi armati riconducibili a Saddam Haftar e a Ibrahim Dbeibah – consigliere per la sicurezza nazionale e nipote del premier di Tripoli Abdul Hamid Dbeibah – avrebbero sviluppato nel tempo una capacità crescente di condizionarne le scelte a ogni livello decisionale.

La struttura parallela

Al-Abbar, in particolare, avrebbe costruito una struttura parallela all'interno dell'ente. Sfruttando il legame con Saddam Haftar, avrebbe esercitato pressioni interne e orientato i flussi finanziari.

Il bilancio della NOC sarebbe stato usato come copertura per incanalare risorse verso reti legate a gruppi armati, compromettendone l'indipendenza gestionale.

L'ex governatore della BCL

Il rapporto cita anche Farhat Bengdara, ex governatore della Banca centrale libica. Sarebbe accusato di aver facilitato il trasferimento di 300 milioni di dollari nel 2019 a sostegno dell'offensiva di Haftar su Tripoli. Avrebbe poi indirizzato contratti petroliferi verso entità legate sia agli Haftar sia agli ambienti vicini a Dbeibah, esercitando pressioni sulle sussidiarie della Noc per aprire conti nella sua banca privata.

Il contrabbando di carburante e le reti portuali

Dalla bozza sembra emergere un sistema organizzato di contrabbando di carburante lungo i porti della Libia orientale. Il porto di Bengasi è identificato come punto di partenza principale.

Infrastrutture dedicate al traffico illecito sono state costruite anche a Ras Lanuf, mentre Tobruk emerge come hub strategico per le esportazioni illegali.

A coordinare questo sistema, secondo la bozza, sarebbe una rete criminale guidata da Moein Sharif Al-Deen, che gestirebbe l'intera filiera del contrabbando, garantendo al tempo stesso la copertura legale alle operazioni.

Le violazioni dell'embargo sulle armi

Il rapporto segnala anche una serie di violazioni dell'embargo internazionale. Tra i casi citati figura l'Italia, accusata di un presunto addestramento militare fornito a cadetti di Tripoli nel dicembre 2024, potenzialmente in contrasto con le risoluzioni ONU. Analoghe violazioni sono attribuite a Bielorussia, Turchia ed Emirati Arabi Uniti.

Sul fronte regionale, la milizia Subul al-Salam – affiliata alle forze di Khalifa Haftar – avrebbe facilitato forniture di armi alle Forze di supporto rapido sudanesi, inserendo la Libia orientale in una rete di traffici che attraversa i confini saheliani.

Le proteste di Zawiyya

Le anticipazioni della bozza hanno avuto conseguenze immediate. Il 13 marzo 2026, centinaia di persone sono scese in piazza a Zawiyya contro quella che i manifestanti hanno definito la gestione corrotta della ricchezza pubblica.

Nel mirino figuravano Saddam Haftar, il premier Abdul Hamid Dbeibah, il consigliere Ibrahim Dbeibah e il ministro Walid al-Lafi. I manifestanti hanno chiesto indagini e azioni giudiziarie, esprimendo in particolare il rifiuto del coinvolgimento di Arkenu nel settore petrolifero nazionale.

Collaborazioni, non contrapposizioni

La bozza del rapporto sembra restituire l'immagine di un Paese in cui le risorse energetiche sono diventate terreno di competizione tra reti parallele.

Non uno scontro tra due blocchi contrapposti, est contro ovest. Piuttosto un sistema di interessi incrociati in cui attori di entrambi gli schieramenti collaborano, si sovrappongono e si contendono il controllo delle leve economiche del Paese.



AGOSTINO

IL PADRE DELL'OCCIDENTE

✦ Un percorso tra filosofia e teologia ✦



 Lunedì 4 maggio 2026 – ore 20:45

Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te

 Relatore: Paolo Bonzio

 Lunedì 11 maggio 2026 – ore 20:45

Il filosofo: il tempo e il male

 Relatore: Franco Tolotti

 Lunedì 18 maggio 2026 – ore 20:45

Il teologo: alcune questioni

 Relatore: Paolo Bonzio



**VIA TRENTO, 64/A
BORGO TRENTO • BRESCIA**